

UFFICI Direzione Amministrazione Via Unione 10 MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

ABBONAMENTI Anno L. 3 Semestre L. 1,50 Trim. cent. 75 Per l'estero il doppio Un num. cent. 5

Adesioni al Congresso Nazionale

Table with 2 columns: Name of group and Amount. Includes Circolo elett. soc. Pinerolo (Torino), Id. socialista, Cento (Ferrara) 2 rapp., etc.

CASSA CENTRALE

Table with 2 columns: Name of group and Amount. Includes Gruppo socialista, Druent (Torino), s. 25, Forlanini dott. Giuseppe, Milano, maggio-luglio, etc.

1.° MAGGIO

per la propaganda e le sue vittime

Table with 2 columns: Name of group and Amount. Includes Conti Ferruccio, Milano, Avanzo bicchierata fra nistri (a mezzo Rho Riccardo), etc.

PER GLI SCIOPERANTI

Table with 2 columns: Name of group and Amount. Includes Raccolte fra gli operai dell'officina filotecnica di Milano, a mezzo Ravicini Pietro, etc.

CONTRO UN'INFAMIA

II.

Come si manda a domicilio coatto, secondo i desideri di Rudini? Il procedimento non potrebbe essere più inquisitoriale. Gli articoli 6-8 del progetto escludono qualsiasi giudizio, nel senso che siamo soliti dare a questa parola. Non testimoni, non discussione in contraddittorio, non assistenza di difensore. E se il designato, per una delle mille ragioni per cui ordinariamente non si riceve una citazione, non sa del procedimento a suo carico e non compare, egli non ha contro il deliberato della Commissione quel rimedio che è comune ai condannati in contumacia quando la citazione fu irregolare: la rinnovazione del giudizio, dato che qui di giudizio possa parlarsi. Egli, come ogni altro assegnato al domicilio coatto, dovrà entro quindici giorni — se la proposta di assegnazione non subisce la sorte della citazione — far pervenire la sua difesa per iscritto alla Commissione centrale.

Questo sistema della difesa a voce o per iscritto, cardine di tutto il procedimento vagheggiato da Rudini, è quanto di più gesuitico poteva immaginarsi. Nel primo giudizio, infatti, il denunciato per il domicilio coatto dovrà inesorabilmente valersi delle sole sue forze per difendersi, in quanto niuno può assisterlo, niuno può preparargli per iscritto alcuna difesa, non conoscendosi prima della comparsa avanti la Commissione quali sono i termini dell'accusa. Può darsi di peggio: ed è che qualche cittadino incolto e poco padrone della lingua italiana e del significato vero delle parole, illudendosi di scrivere una difesa qualsiasi contro accuse che non conosce, dia in mano alla Commissione quel poco che le basta per togliere a lui qualche anno di libertà.

Ma poi, dato pure che qualche difesa possa presentarsi — almeno contro la proposta motivata che la Commissione provinciale notifica — quale valore potrà avere tale difesa? A voce e per iscritto non si possono che addurre delle ragioni; raramente — e solo nel caso che si posseggano documenti, che in questa materia è difficile possedere — si possono provare dei fatti. E allora la difesa del denunciato pel domicilio coatto sarà tutt'al più degna della compassione che certi funzionari riserbano alle elucubrazioni accademiche, e si spunterà tosto contro la denuncia della questura, che per gli stessi nostri magistrati è e deve essere considerata una prova. Oltre il danno del domicilio coatto, il cittadino che ha avuta la sventura d'incapparvi avrà le beffe di una difesa illusoria. Insieme a tutti i principi del diritto codificato, sarà una volta di più calpestate anche la procedura penale che è tanto prodiga di difese persino verso chi non può andare incontro che a pochi giorni d'arresto.

Tuttavia pareva allo scrupoloso Starabba che questa sottile possibilità di difesa potesse qualche volta sventare i disegni della polizia. Il pericolo era grave, e l'onesto liberale vi ha rimediato.

Non c'è nella nostra procedura l'istituto dell'arresto preventivo? E ben vero che tante intelligenze e coscienze di giuristi protestano contro questo provvedimento di cui spesso si abusa; è ben vero, d'altra parte, che gli istituti della procedura ordinaria sono stati messi a dormire a proposito del progetto sul domicilio coatto. Che importa? Trattandosi di manipolare una legge sbirresca coi fiocchi, anche l'arresto preventivo si può adoperare.

E Rudini lo scova, lo mette a nuovo, e lo consacra nell'art. 6 del suo progetto.

Questa infamia — che non è ancora il colmo nel progetto sul domicilio coatto — dovrebbe di per sé bastare a far insorgere tutte le coscienze oneste.

L'arresto preventivo, se ha una qualsiasi ragione d'essere, la trova nella gravità di determinati delitti e nella grande perturbazione della tranquillità pubblica che essi hanno prodotto. Ora, quando si pensa che i denunciati per il domicilio coatto non hanno mai in quel momento commesso delitto alcuno, appare più che evidente che in questo caso l'arresto preventivo non ha alcuna ragione d'essere. O, meglio, ragione d'essere l'ha nel proposito del Governo di impedire che un denunciato per il domicilio coatto possa un po' seriamente raccogliere e preparare le sue difese. E la forma dell'inquisizione che viene ad illustrarne la sostanza.

E ciò era ancor poco. Bisognava anche appoggiare l'arresto preventivo alle famose «ragioni di pubblica sicurezza», che ormai siamo abituati a trovare schierate tutte le volte che si tratta di legittimare una prepotenza, tutte le volte che mancano le buone ragioni.

A Ferrara la Lotta di Classe si vende all'edicola in corso Giovecca: e alla Stazione ferroviaria.

Per una nuova organizzazione del Partito

VI.

Non mi attenderò di rispondere punto per punto ai compagni Gnocchi-Viani e Soldi, tantopiù che le loro conclusioni, perfettamente agli antipodi l'una dall'altra, mi risparmiarono di aggiungere argomentazioni in sostegno della tesi, che il nostro partito non deve essere o politico o economico, ma bensì l'uno e l'altro insieme.

Ma il Gnocchi-Viani, che ha vissuto sempre in mezzo al proletariato, che ne conosce i bisogni e tendenze, volendo una «trasformazione assai più radicale» di quella ch'io avrei proposta, «a base essenzialmente economica», evidentemente tende a mettere in sull'avviso il P. S. I., che se intendesse sostenere e insistere più che altro sulla via delle lotte politiche, ne potrà trarre i frutti colti dal partito democratico che troppo stanco e disilluse gli operai che al suo carro politico s'erano legati.

E fin qui io credo che vi sieno ragioni ben serie per prendere atto dell'avvertimento.

Per questo la orientazione che da un po' il partito va prendendo — specie qui a Milano — parmi precorra le probabili deliberazioni che vorrà prendere il Congresso.

Per queste ragioni, anzi, parmi che la insistenza nuova del Soldi nel voler dare il predominio ai politici nella Direzione del Partito, sia semplicemente effetto... della sua educazione politica, della sua condizione personale... invidiabile, che gli fanno dimenticare che il Partito socialista dovrebbe essere soprattutto formato dal proletariato; e che la condotta del Partito deve essere specialmente a difesa sua; la qual difesa può essere fatta, o condotta, o coadiuvata anche da coloro che — senza essere dei Macchiavelli, sono però degli autentici socialisti-proletari. Quante lotte non hanno vinto contro la borghesia gli operai, da soli, prima anche che il Partito nostro sorgesse in Italia?

Ecco perchè il Gnocchi-Viani accenna a certe diffidenze che sono nella classe operaia verso il Partito politico socialista; diffidenze che non si fermano sulle personalità eminenti, borghesi socialiste, ma che vanno a colpire anche gli operai che nel Partito, politicamente — oltre che economicamente — si agitano.

Queste sono le ragioni, caro Soldi, che mi fanno guardare come ad un attentato contro il proletariato socialista, e contro la propaganda fra quello non socialista, le tue proposte, superlativamente accentratrici, in poche mani di intelligenti, della direzione politica del partito.

Ed il Soldi con infinito piacere cita la Germania, l'Austria, ecc.; — ma io mi permetterò di parlare un po' da Bertoldo: — se noi leggiamo nel passato e nel presente sui giornali e sugli opuscoli nostri, constatiamo che queste funzioni dei partiti socialisti esteri ce le hanno un po' servite in tutte le salse; — noi vediamo che ci sono delle grandi differenze di usi, consuetudini e temperamenti fra popolo e popolo, delle quali bisogna pur tenere il dovuto conto; — noi crediamo che — alla fine — nella vita militante dei partiti tutto non si riduca nel camminare sulla falsa riga degli altri; — crediamo che pur l'ultimo venuto può talvolta veder meglio in una data cosa, che non chi vi ha lavorato intorno dei lustri.

Volete citare l'estero? Citateci un po' anche l'Australia, dove il proletariato è pur diventato — da solo — politicamente ed economicamente potente.

E tornando al Gnocchi-Viani: convengo con lui che «il proletariato quando riesce, collo sviluppo della sua coscienza di classe lavoro» «atrice, a sentire che egli può avere ed ha realmente una missione politica, codesta «missione egli non la sente e non la può sentire se non come una naturale, diretta e spontanea filiazione delle sue ragioni economiche».

Ma quando e come riuscirà l'operaio italiano in generale a sentire ciò?

Egli — oltre che tardigloro a concepire qualcosa di più di quel che gli è necessario per la vita vegetativa soltanto, in causa della sua pur troppo ufficialmente constatata ignoranza — fu anche politicamente guastato dai molti partiti che se lo palleggiarono volta a volta e lo resero scettico per quest'arme — l'arme politica del voto — pur tanto potente.

Ebbene, io credo che solo l'opera educativa e moralizzatrice del Partito socialista potrà farlo assurgere a quel grado di coscienza che profetizza il Gnocchi-Viani; e solo allora, per opera nostra, potrà sentire la sua missione, e farla pesare sull'indirizzo del Partito che vivrà sempre, ormai, pel bene del proletariato.

E per questo che se al Gnocchi-Viani le mie proposte paiono ancora poco radicali, tuttavia esse ci avviano appunto sul sentiero della soluzione del problema, perchè ci inducono a studiare sempre ai modi, non di innestare il tronco politico su quello economico o viceversa, ma di unire le due sommità dei tronchi, incamminando così il proletariato alla soluzione dei problemi politici ed economici; due problemi che in qualsiasi sua manifestazione, assume anche soltanto carattere e forma operaia, egli si trova sempre uniti ed insoluti sulla sua via.

esempio; ce n'è d'avanzo. Cosicché il Partito risparmierebbe annualmente 25.000 lire circa; non meno costano complessivamente alle sezioni o ai rappresentanti... per censo, i congressi nazionali.

Allora, se anche si facessero delle riunioni bimensili della Direzione, che costassero pure 1000 lire per volta, avremo sempre guadagnato qualcosa come 19.000 lire annue. Le deliberazioni sarebbero più efficaci, senza che ne sia sminuita la rappresentanza nazionale, e colla possibilità che questo proletariato, a volte necessario, a volte no, possa entrare a portarvi, non la forbita discorsa, ma la praticità della vita e dell'organizzazione operaia, cose da non disprezzarsi in un Partito socialista.

Del resto, tanto per rilievo, non è troppo bello l'affermare che i deputati irridono — e quindi se ne impipano — dei borbottamenti del Consiglio. Ne prenderemo nota, quantunque l'asserzione non ci pare nemmeno vera.

Il Soldi si spaventa anche della possibilità che alla Direzione nuova manchino i fondi.

Orbene, la Cassa centrale ha un incasso ordinario in quest'anno di 14.000 lire — poco su poco giù.

Le spese ordinarie sono press'a poco così suddivise: propaganda e vittime, 5000; rappresentanza (compreso il gruppo), 5000; amministrazione, 3000; ed altre spese diverse.

Io propongo che alla Cassa centrale sia destinata solo una metà del contributo: quindi 7000 lire; ma propongo che la Direzione pensi solo al gruppo parlamentare, all'amministrazione ed alla propaganda.

Propongo che il contributo alla Cassa centrale sia anticipato trimestralmente dai singoli Comitati regionali, così la Direzione avrà di molto semplificato il lavoro burocratico; e potrà meglio e più efficacemente dedicarsi alla propaganda, laddove è necessaria — e non fu mai possibile farla davvero —; potrà, infine, spiegare con maggiore larghezza il suo mandato direttivo economicamente e politicamente.

E non è forse meglio?

Vedremo poi, a suo tempo, con maggior copia di prove, come la vita accentratrice abbia impossibilitata la propaganda nelle regioni più arretrate.

Vedremo come parecchie critiche rivolte contro il Consiglio nazionale, si potrebbero ritorcere ad altre rappresentanze.

Vedremo come e perchè la Sardegna, la Sicilia, gli Abruzzi, la Campania, le sole regioni che dall'accentramento non hanno mai avuto alcun beneficio, potranno averlo col decentramento.

E allora si potrà far osservare al Soldi che anche coll'accentramento fu possibile il Commissariato in Sicilia, la reazione in Liguria, ed ora nell'Emilia, e così via.

Si potrà anche un po' discutere sui probabili aiuti materiali che darà l'Avanti! al partito, e sui quali tanto calcola il Soldi. Date le condizioni intellettuali e la passione alla lettura dell'italiano, proletario e non, sarà una bella cosa che il nostro giornale quotidiano, fra cinque anni, riesca a sostenersi senza sacrifici finanziari del Partito.

E da qui ad allora?

Lo snodamento regionale del Partito — amministrativo soltanto — io credo riuscirà a questo: liberare da una infinità di impicci e perditumi la Direzione centrale; — rafforzare la vitalità locale del Partito dove c'è; — svegliare e spingere i compagni che in altre località arretrate si addormentano nella speranza che la Cassa centrale, i deputati e, a comodino le loro beghe personali... la sola, la vera causa che in parecchie località — dove il proletariato è assente — il Partito si consuma, si fa e si rifà con poca prova di seri intenti; — diminuire il giro vizioso, burocratico, dispendioso, dell'amministrazione centrale; — abituare Circoli, Federazioni e Comitati a reggersi un po' da sé, il che è anche istruzione ed educazione politica ed economica.

E tutto ciò senza negare che la ragione economica della vita del Partito è nazionale — anzi internazionale — e non locale; e senza nemmeno voler attentare alla unità di indirizzo morale e politico del Partito.

Lasciamo poi senza risposta l'affermazione che il decentramento è effetto di un egoistico malinteso. Ai primordi del Partito era possibile dir questo, ora no. Anzi si potrebbe opporre che è appunto un effetto contrario che se ne ritrarrebbe, perchè le regioni progredite pagherebbero senza avere nessun diritto sul versato.

E per finire. Soldi teme tutto questo ingombro di istituzioni locali, collegiali, provinciali, regionali, nazionali, ecc. Ebbene, la forza del partito clericale, la forza materiale, s'intende, deriva da tutto un esercito d'uomini così organizzati; anzi anche più complicatamente.

Difatti, potete voi immaginare il Vaticano, centro della vita politica nera, che mobilita da solo tutta la sua massa? Sarebbe impossibile.

Così è di noi ora, e tanto meglio quanto più aumenteremo.

Il Comitato, o i Comitati della borghesia contro cui lottiamo, sono ben organizzati così. Prefetture, questure, municipii; — perchè noi avremo maggior forza, delegando ad un Comitato unico di combattere anche nelle nostre giurisdizioni politiche ed amministrative?

Respiriamo, respiriamo, caro Soldi; e, quel che più importa, lavoriamo tutti il più che sia possibile.

Per questo rimango nelle mie convinzioni, anche a malgrado l'esempio dei bakunisti, che oggi non calza affatto perchè vediamo in Italia gli stessi effetti anche malgrado la nostra struttura di Partito accentratore.

MISERIA E DISPERAZIONE

Dal bollettino del Ministero delle finanze togliamo queste cifre impressionanti:

Nello scorso mese di luglio l'erario ebbe per il sale un introito di 136.170 in meno del luglio 1896; e per il lotto un introito di L. 397.471 in più del luglio 1896!

Senza commenti.

La nostra questione morale

III. Nell'articolo precedente cercai di porre innanzi una specie di pregiudiziale per dar torto a coloro che determinando i criteri di moralità dei socialisti, eccedono fino a voler stabilire dei codici e dei regolamenti minuti per ogni singolo caso, invece che lasciar molto al discernimento e all'impulso di ciascuno che abbia una vera e ben digerita coscienza socialista.

Ciò non vuol dire che (a mio parere) non si debba interessarsi anche della nostra condotta morale, e ch'io creda giusta la tendenza di altri nostri compagni, i quali (forse per paura di veder sorgere nel nostro partito delle correnti mistiche che gli diano una fisionomia quasi di istituzione religiosa) vorrebbero che esso fosse un partito esclusivamente politico ed economico, che accettasse nel suo seno tutti coloro che credono o dicono di credere nelle due o tre principali formule marxiste, senza chiedere loro quale sia la loro vita pratica, il loro contegno, le loro abitudini. Anche in questo, come in altre questioni, io vedo una certa tendenza a quell'esclusivismo, a quel semplicismo che impedisce di scorgere i vari aspetti di una medesima cosa, e fa (per esempio, e sia detto in passata) consumare molto tempo ed energia ai nostri migliori compagni per discutere se deva prevalere lo scopo politico-elettorale o lo scopo economico e corporativo, perchè dimenticano quel bel paragone del Manzoni a proposito dell'agricoltura e dell'industria: «Son due cose come le gambe, che due vanno meglio che una».

Dunque, un partito socialista inceppato di regolamenti morali, no; ma neanche un partito che accetti i suoi elementi con un esame puramente politico e teorico. Tantopiù (e non c'è bisogno di dirlo) che per noi nulla v'è di unicamente politico, e nulla v'è che non sia anche in parte politico. Quante volte dovemmo litigare su questo punto coi borghesi, i quali nella vita di tutti i giorni e soprattutto nelle amministrazioni comunali, negano di «fare della politica» dappertutto, o alla loro volta, quando fa comodo, si rifiutano di seguirvi su certi terreni, trincerandosi nel pretesto che essi non vogliono o non possono «fare della politica!»

Un uomo adunque potrà essere monarchico o repubblicano (nel significato e con la portata affatto formali e superficiali che tali cose hanno al presente) pur essendo onesto o disonesto, egoista o altruista, filantropo o strozzino; e tutti i giorni dei borghesi passano dall'uno all'altro partito, senza cessar d'esser borghesi; e tra non molti anni gran parte della borghesia d'Italia diverrà repubblicana, senza però mutar la sua anima, in quella di Carlo Cattaneo, di Dario Papi o di altri repubblicani anche vivi, per quali la repubblica non è una forma, ma una cosa sostanziale, profonda, santa, ecc. Ma un uomo non potrà essere indifferentemente monarchico o socialista, conservando la stessa psiche: il socialismo non è una forma di governo; è una concezione speciale della storia, è un modo di veder le cose da un punto particolare, è una rivoluzione lenta sì, ma profonda di tutto il pensiero umano, in tutti i rapporti e per tutti i riguardi. Uno strozzino non potrà essere socialista; non già (ecco il punto) perchè un socialista non possa anche essere strozzino, dato che vive in ambiente borghese; ma perchè uno strozzino non può sinceramente diventare socialista.

La incompatibilità non è dopo; ma vi dovette essere prima, e tale da farci dubitare a ragione che il socialismo di quello strozzino non sia di buona lega, cioè sia troppo puramente politico... anzi elettorale, e nasconda delle ambizioni deputative o consigliari.

Ma veniamo a quei due sofismi di fatto che impediscono di stabilire un criterio semplice e chiaro per la nostra condotta morale.

Il primo mi pare che consista in questo. Noi siamo abituati (e giustamente) a gridare contro la morale borghese, dicendo ch'è falsa, ch'è ipocrita, ch'è superficiale.

Da questo molti di noi deducono che i socialisti devano adottare dei principi morali diversi dai borghesi. Ora qui sta l'errore, a mio modo di vedere. I principi morali borghesi sono buoni, sono sanissimi; la morale borghese è falsa ed ipocrita, semplicemente perchè nel fatto, per i rapporti economici ora vigenti, neppure uno di quei principi può essere impunemente eseguito. Noi scambiamo adunque la teoria con la pratica, e crediamo di dover andar in cerca di un'altra morale, mentre la morale c'è già, bell'e scritta; non si tratta che di metterla in pratica sul serio: il che sarà lecito e possibile e facile solo nel socialismo.

Non già che, in certe parti, la morale borghese non deva essere modificata, o meglio, perfezionata e ravvivata da un maggior alito di libertà, che sarà possibile per il progredito sviluppo della coscienza individuale. Ma si tratterà e si tratta più di integrare e di evolvere, che di mutare e rivolgere.

Del resto, non lo diciamo noi tutto il giorno che il socialismo darà corpo e sostanza vera ai principi cristiani (nella loro parte dei rapporti tra uomo e uomo), e che santificherà